COMPONIMENTI POETICI
AL SOMMO ZELO E SINGOLAR DOTTRINA
DEL MOLTO REVERENDO PADRE

GAETANO PRATESI

FIORENTINO

MAESTRO E DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
E REGGENTE DEGLI STUDI NEL CONVENTO
DEI CARMELITANI DELLA CITTA' DI PISA
IL QUALE CON ROBUSTA ELOQUENZA ED EVANGELICA PIETA' HA ESERCITATO PER LA TERZA VOLTA
L' APOSTOLICO MINISTERO DI PREDICATORE
NELLA CHIESA DEL SUDDETTO ORDINE
NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1793.





IN PISA L' ANNO 1793.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO PIERACCINI IN VIA S. ORSOLA
CON APPROVAZIONE.

P R O T E S T A.

Le Poetiche Produzioni sono state disposte secondo l' ordine della loro presentazione.

❧) III (❧

SONETTO

Per la Dolce, Bella, e Vera maniera di persuadere le Anime alla Virtù che ha sempre mostrato nelle sue Prediche L' ORATORE.

QUAL Voce è questa, che dal cupo orrore,
In cui la Colpa, e 'l Vizio mi piombaro,
Con forza non mortal mi tragge fuore,
Il Cielo a rimirar lucido, e chiaro?

Qual suono è questo, che mi scende al Cuore,
E mi ricerca il dolce modo, e raro,
Che mi perquote, ma mi desta Amore,
Che mi minaccia, ma che pur mi è caro?

Ah! Tu SACRO ORATOR, che i duri Petti
Penètri, e spingi alla Tartarea Foce
Il Vizio a respirar gl' aliti infetti.

Tu sei, che muovi il Suon di quella Voce,
Che giunge all' Alma, e quindi i veri oggetti
Mostra del ben che giova, e 'l mal che nuoce.

In segno di vera stima
A. N.

SONETTO

Guari non è che il Vizio andava altero
Colle Compagne sue Furie d' Averno,
E tolto all' Alma il glorioso Impero
Facea de sensi un barbaro governo.

In van Virtude il lucido sentiero
Nel Cuor cercava, e nel più chiuso interno,
Che tutto sordo a ragionar del vero
Più non curava il suo Fattore Eterno.

Già la Vendetta d' oltraggiato Nume
Squoteva il brando, e sull' acuto strale
Adattava di già l' infausre piume,

Quando voce si udì, che dal mortale
Sopimento dell' Alma, al primo Lume
Richiamò l' Uomo non più sordo, e frale.

Del Medesimo.

SONETTO

Allusivo alla dotta Predica della Divina Misericordia.

L' ORATORE così parla.

ALMA, ingrata, che fai? il tuo Diletto
Con la sua voce intorno a te s' aggira,
Odi una volta il tuo SIGNORE, e mira
Fin dove giunga il suo Paterno affetto.

Ei vede ben, che un piacer vile, e abietto
Sorda ti rende, e non si muove all' ira,
Anzi perchè a salvarti ognora aspira,
Segue a chiamarti, e vuol da te ricetto.

Se ricusi ostinata un sì bel dono
Pensa, che morte avrai, e al tuo peccato
Invano allora chiederai perdono.

E infelice per sempre in tale stato,
Delle voci primier cangiato il suono
Quelle sentir dovrai d' un DIO sprezzato.

In segno di stima
G. L. P. A. di N.

SONETTO

O superba Facondia, illustre dono,
E periglioso insiem: Tu, che i contrasti
Di natura vincesti, e che sfidasti
Dell' onde irate il turbolento suono:

Tu sul Tarpèo Regina; or di, quai sono
Del tuo primo splendor le glorie, e i fasti?
Esuli Cittadini, afflitti, e guasti
Popoli, e Regni, e Rè svelti dal trono.

Oh! quanto meglio or ti vegg' io, di santo
Zelo munita, all' incorrotta luce
Guidar nostr' alme con soave incanto!

Che se talvolta minacciosa, e truce
Dai pergami spaventi, e chiedi pianto,
E' pianto solo, che a gioir conduce.

Di Nadusto Fegèo P. A.

S O N E T T O

Per la fruttuosa Predica del Giudizio Universale.

O uo l' orribil tromba: ecco risorte
Tutte al suono le genti, e d' ogni intorno
Orror tristezza: oh formidabil giorno
Che l' empio danni a sempiterna morte?

Che fia di me, che dietro a inique scorte
Sempre cieco i miei passi a muover torno!
Nel dì dell' ira, e dell' eterno scorno
Chi m' assicura, ahimè! della mia sorte?

Ah Tu SACRO ORATOR mi additi il calle
Che là ne guida ove non può temersi
La sentenza feral della gran Valle.

E duro ha ben più d' aspra selce il cuore,
Chi al tuo parlar, al tuo saper non versi
Pianti di compunzione, e di dolore.

Di un Accad.
F. R., e I.

VIII.

S O N E T T O

In lode del Sacro Oratore.

Quel che di lume in noi ragione impresse,
Della mente di DIO raggio primiero,
Quel ch' Ei dettò sul Sinai al condottiero
Del Popol suo, che a miglior via diresse:

Quel che di grazia nella Legge espresse
Del DIVIN VERBO il provido pensiero,
Quando con ammirabil magistero
La nuova Chiesa, e il nuovo rito eresse:

E quel, che i Padri a confutar l' infida
Turba, che alzò fra i miscredenti il piede
Scrisser con penna illuminata, e fida:

Tutto o Sacro Orator sparso si vede
Nei detti tuoi; onde a ragion s' affida
Per Te sue glorie dilatar la fede.

Del Medesimo.

✠ XIX ✠

SONETTO

Altri di zelo armato, e di terrori
In seno al Peccator gli strali avventi,
E con voci di tuoni, e di spaventi
Vibri la lingua a fulminare orrori.

Che Tu per superar l' alme, ed i cuori
Apri le labbra a proferir concetti,
E unendo al forte dir soavi accenti
Per più dolce ferir lo strale indori.

E' mentre saggio Eroe del labbro amico
Odo la voce il cuor piange il reato,
Frà disgusto, e piacer del fallo antico:

E' mi è caro così l' esser piagato,
Che baciando lo stral piangendo io dico
Non merta sì bel colpo il mio peccato.

In segno di stima
R. B.

SONETTO

Esposta io veggio sopra il giogo alpino
Quercia annosa de' turbini al fragore,
Che di questi sprezzando ira, e furore
Non pave nò di rio fatal destino.

E il vizio veggio trionfar, s' io chino
Gli attenti sguardi miei dell' empio al cuore,
Che nulla paventar sembra il rigore
Del sospeso finor Flagel Divino.

Ma qual della bipenne a' colpi alfine
Cade la Quercia, cadera pur l' empio
Nell' estreme gravissime ruine,

Così sciogliesti entro l' Augusto Tempio
Sacro Orator, le voci tue divine:
Ed al vizio intimossi, e guerra, e scempio.

Di M. L. C.

O D E

Per il Panegirico della Maddalena con somma Eloquenza, e maestria dall' ORATORE eseguito.

Ut cognovit lacrimis cœpit rigare pedes ejus, et capillis capitis sui tergebat.

Tosto, ch' Eterno Raggio
Fè chiara a Maddalena
Scorger l' orrida Scena,
Per cui si fè nemica, e ingrata a DIO,
Vida sua colpa, e suoi rimorsi udio
Timido il guardo gira
Sù le afflitte, e dolenti
Per lei perdute genti,
Vede al chiaror d' Eterna Luce, e Santa
Come un Ombra funesta il ver n' ammanta
Vede, e tremando il vede,
Terribilmente irata
D' arco, e saetta armata
Vendetta eterna, il cui furor sospende
Pietà celeste, ed a frenarlo attende
Ode un interna voce,
Che chiusa entro il suo seno
Grida „ Or ti squota almeno,
E già, che i falli, onde sei rea ben scorgi
Dissipa omai quel tuo letargo, e sorgi
Sorgi, e la Fè ti guidi,
Vola ù t' attende a mensa
L' alta pietade immensa,
E ai piè del Figlio a lui, ch' offeso ai tanto
Mostra tue colpe, e ti distempra in pianto „
Vor-

Vorria le luci al Cielo
  Volger, ma teme in lui
  Scritti i misfatti sui,
  Piombali al suol, ma ohimè! rimira intorno
  Oggetti mille di vergogna, e scorno.
Sciogliesi irata il crine
  Un dì sua gloria, e accolto
  Tutto intorno al bel volto
  La man vel stringe e dolorose stille
  Escon dai bei capelli a mille, a mille.
Preda di nobil ira
  Fansi sue spoglie, e rompe
  Fregi, monili, e pompe.
  Corre al divin Maestro, e ad esso innante
  Stringe, e lava col' pianto ambi le piante.
Ahi! che non osa il guardo
  Molle, fissare in lui!
  Sente i misfatti sui!
  Tace, e i sospir col lacrimar confonde
  E asciuge l' aureo crin le tepid' onde.
Così l' ALME ORATORE
  Con stil non già terreno,
  Tutto di zel ripieno,
  Di verità con i calor pinegea
  L' acerbo stato della Donna Ebrea.
Ed, oh! spettacol caro,
  E a lui diletto tanto;
  Vide stillarsi il pianto,
  Mentre i di lei rimorsi, e movera, e dice
  Dalla, tocca al suo dir, Turba felice.

D. T. A. P.

SONETTO



Qual dal sen della Terra atro vapore
Per l' aere sorge, e in nube si trasforma
Al Sol togliendo il lucido fulgore,
E al sovrapposto Ciel decoro, e forma;

Quindi converso in cristallino umore
Si scioglie in pioggia, e variata forma
Al Ciel ridona il bel natio splendore
Nè di se lascia altrui memoria, ed orma.

Tal dal sen del mio cuor terreni affetti
Sorsero in folla, in densa nube accolti
A funestar della ragion l' impero:

Di Tua saggia virtù quindi al sincero
Lume, e al tuonar della tua voce astretti
Furo a cader in lacrime disciolti.

Di T. C. M. D. S.
In Pisa.

SONETTO

Chi di un' Alto Stupor la mente adombra
Chi porta all' Alma orror, ai lumi il pianto!
Chi dal letargo mio mi aveglia, e intanto
Mi sprona alla Virtù, e il Vizio sgombra?

Chi quel veleno, che lo spirto ingombra
Destramente ne acopre, e chi cotanto
Con energico stil, facondo oh quanto
D' un felice desrin' mi pone all' ombra?

Questi di un nuovo Elia, questi è l' accento,
O' questi è dell' Apostolo di Tarso
Il tuon che chiama l' Uomo al pentimento!

Ah nò, questi di Te Caetan non scarso
Frutto sull' Alme altrui, egli è un portento,
Che mostra a Cristo il bel sudor che hai sparso.

D. G. F. F.

XXV.

SONETTO

Sopra i Dolori di Maria.

VANNE al Golgota omai, FIGLIO Innocente
Per Eterno Decreto a Te prescritto;
E spargendo di SANGUE ampio torrente
Esala infra due rei lo spirto afflitto.

Che tua MADRE Son Io, pur troppo il sente
Questo mio Cuor dal suo dolor trafitto,
Mà di MADRE il dolor ah! non consente
Che vivendo GESU' viva il delitto.

Pera dunque con Te di Adamo ingrato
L'aborrito retaggio, ed oggi sia
Vinta Morte da Te, vinto il Peccato.

Così dicea pien di Virtù MARIA,
Poichè vide dolente il FIGLIO amato
Del Calvario feral calcar la Via.

Del D. F. Menichi.

XXVI.

SONETTO

Sopra la bellissima Predica del Paradiso.

DAL tuo nobil pensier, da grati accenti
Rapito un giorno alla Magion Celeste,
Ben ravvisai qual gran mercè s' appreste
A' fedel servi alle bell' opre intenti.

Veder mi parve i vivi rai possenti,
Che spande di sua luce, e l' alme investe
L'ETERNO SOL, e quel gran ben, che queste
Godon in Lui fissando i lumi ardenti.

Pur come in specchio di lontan vedea
Al sol lume di Fè di gloria un ombra,
E tanto agl' occhi miei bella parea:

Qual fia, diss' io, se tolto il vel, che ingombra
La mente mia, con la più chiara idea
Godrò quel ben, che quì la Fede adombra?

Del Ab C N
Acc. Apat.

SONETTO

Sopra la Predica dell' Amor di Dio.

L' Amor disprezzo, e pur d' amar procuro;
Amar vorrei, ma non vorrei ricetto
Dare ad amor dentro al mio sen; precetto
Di natura è l' amare, eppur nol curo.

Se schivo amor, parmi l' amar diletto;
Se voglio amar, sembrami amor sicuro
Error d' un cor; ma se non mai vi furo
Cuori privi d' amor, perch' è difetto?

Amo, o non amo? ah! voglio amare; amore
Col suo poter già vinse il mio desio,
Sì, voglio amare, or si prepari il cuore.

E giacchè amare or deggio, amar vogl' io
Quel Ben, che mi additò SacroOratore
Quel Ben, che non si trova altro che in DIO.

Di N. N.

SONETTO

Alludesi al dotto Panegirico della Maddalena Penitente.

VEggio SACRO ORATOR, comprendo, e sono
Del tuo sublime dir pago, e contento,
Odo il peccar di MADDALENA, e sento,
Che delle colpe sue chiede il perdono.

Conosco ancor, che della grazia il dono
Ottien, chi saldo giunge al pentimento,
Che resta il fallo rio dall' Alma spento
A quel, che del Gran' DIO ricorre al Trono.

Felice DONNA, un dì superba, e come,
Allettatrice, in lusinghiero ammanto,
Oggi le ree passioni ai vinte, e dome?

Ai ben ragion, se alla Virtude accanto
Oggi ti miro, e con dimesse Chiome
Bagnare i Piè del tuo SIGNOR col pianto.

In segno di stima
G. I.

SONETTO

Allusivo alla Predica sopra la Misericordia di Dio.

„ Facere misericordiam, et judicium
„ magis placet Domino quam victimae
Sal. Prov. Cap. 21.

SEMBRAVAMI (ripieno il sen d' orrore)
Veder in Ciel DIO pe' i miei falli irato.
Credeami incorso omai nel suo rigore
Più perdon non sperando al mio peccato.

Ma t' ascolto, o GAETANO, e il mio timore
Quasi svanisce al Tuo Sermone aurato,
Tu mi dipingi un DIO pieno d' amore
Dov' io credea un Giudice sdegnato.

Mosso così dal tuo linguaggio santo
Corre ogni peccator contrito a gara
A versar per dolor rivi di pianto.

Pungegli il cuor contrizione amara,
E mentr' ei pende dal tuo labro, oh quanto
Un DIO che offese a rispettar impara!

Dell' A. Gustavo Adolfo Braccini
P. A. e Acc. Polentofago.

SONETTO

Al merito impareggiabile del Sacro Oratore.

Cigno se' tu che il canto hai lusinghiero,
Gallo che di svegliarne hai per costume,
Aquila che sorvoli ogni pensiero,
Augel che a noi da DIO spieghi le piume,

E sei lampo d' Amor, lampo di Lume,
Tuono del Verbo, e fulmine del vero,
D' eloquenza, e di senno, e fonte, e fiume
E dell' Arco del Ciel inclito Arciero,

E' tromba sei, che il fier Satan disfidi,
E lancia che l' abbatti, e nè fai scempio,
E spada che il trafiggi, e che l' uccidi.

Sei dello sparto spirto, e squilla, e tempio,
Scola, e scala del Ciel, che al Ciel ne guidi,
E sei Sal di dottrina, e Sol d' esempio.

Del C. G. B. M.